



Omelia del Vescovo Domenico

Mozzecane, domenica 5 novembre 2023

XXXI domenica per annum

Ingresso di don Fabio Bejato nella parrocchia Ss Pietro e Paolo

(Mt 1,14b-2,2b.8-10; Sal 131; 1Ts 2,7b.9-13; Mt 21,1-12)

“Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate ‘padre’ nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare ‘guide’, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo”. La filippica di Gesù nei riguardi di scribi e farisei trova qui il suo apice e la sua ragione. Certo non ci si può sottrarre di fronte a parole così nette da una seria autocritica, visto che il rischio di legare pesanti fardelli sugli altri senza muoverli neppure con un dito è sempre incombente. Sta qui la radice di quell’allergia all’autorità che è così diffusa. All’invettiva profetica contro i sacerdoti, di cui abbiamo ascoltato nella pagina sferzante di Malachia, corrisponde quella non meno netta del Maestro contro scribi e farisei. Entrambi denunciano la distorsione dell’autorità in esercizio arbitrario di potere che può essere compiuto da chi detiene responsabilità in uno spazio religioso. Così stravolgono il senso dell’autorità che non è quello di dominare, quanto di far crescere, come nell’etimologia del verbo latino *augeo*, da cui *auctoritas*.

La questione si allarga al concetto di paternità. Solo Dio è ‘Padre’ per Gesù perché è da Lui che viene tutto e nessuno può sentirsi al di sopra di altri. Ciò che oggi è in crisi è proprio la generatività, cioè la capacità di promuovere gli altri, di aiutarli a crescere. Siamo spesso in una condizione di orfani che non hanno punti di riferimento e che si muovono disorientati. I papà, in particolare, sembrano eclissarsi per sempre. Per giunta accade che quando ci sono, rischiano di essere più di ostacolo e di scandalo, come rimproverano Malachia e il Maestro. Questi, in particolare, stigmatizza il comportamento di quelli che hanno autorità nel mondo religioso del suo tempo con un’osservazione perspicace del loro comportamento che privilegia l’apparenza e il consenso ad ogni costo, in pubblico e in privato. La postura del servo preserva il credente dagli atteggiamenti di protagonismo, di affermazione di sé, di esibizionismo religioso, di narcisismo, ovvero di esagerato investimento sull’immagine a spese del sé.

Non basta essere padri e madri senza diventare genitori. Ciò che oggi è richiesto ad un ministro è la sua qualità umana, soprattutto in ordine alla capacità di sapersi relazionare con gli altri. Gilles Routhier afferma che ciò che oggi è più richiesto è di assicurare “lo sviluppo di competenze relazionali dei ministri ordinati” e di fare in modo che integrino “una giusta comprensione del loro ministero, che non li autonomizzi dal

popolo di Dio ma ve li inserisca in un rapporto di interdipendenza”. Le parole critiche di Gesù nei confronti del clericalismo e di ogni possibile deriva personalistica dell’esercizio del ministero, così come di ogni forma di distorsione del servizio ecclesiale dell’autorità in potere mondano, siano di buon auspicio per l’inizio del ministero di don Fabio qui a Mozzecane. Lui è un poliglotta e sa che per imparare la lingua altrui ciò che conta è ascoltare prima di parlare!